

IL FILODRAMMATICO

Prezzo di associazione

GIORNALE

Condizioni diverse

SCIENTIFICO LETTERARIO ARTISTICO TEATRALE

Lex omnium artium ipsa veritas.

SI PUBLICA IL 7. 14. 21. 28. DI OGNI MESE DALL'ACCADEMIA FILODRAMMATICA ROMANA

L'UFFICIO DEL GIORNALE TROVASI AL PRIMO PIANO DEL PALAZZO CAPRANICHENSE IN VIA DELLA SCROFA NUM 57.

UN ANNO SRI MRSI

Roma Sc. 2 — Sc. 1 20
 Province - franco . . . 2 70 » 1 55
 Stato Napoletano e
 Piemonte - franco . . . 3 — » 1 70
 ai confini
 Toscana, Regno Lom-
 bardo - Veneto ed
 Austria - franco . . . 3 — » 1 70
 Germania » 3 50 » 1 95
 Francia Inghilterra
 e Spagna - franco . . . 4 40 » 2 40

I nuovi associati che vorranno il giornale al domicilio pagheranno baj. 5 al mese per prezzo di distribuzione. Le associazioni si ricevono nella Tipografia Forense, via della Stamperia Camerale N. 4 primo piano, e nell'Ufficio del Giornale. Lettere, plichi e gruppi non si accettano se non franchi di posta. L'associazione non disdetta un mese prima s'intende confermata. Le inserzioni si pagano 2 baj. per linea. Un numero separato si paga baj. 8.

VINCENZO MONTI

Nel 1828 spirava Vincenzo Monti, sul tumulto del quale gli amici dolenti pronunciavano mesto vale. La sua fama fu in mille guise lacerata, si confuse l'artefice di versi sublimi coll'uomo politico, e il suo merito letterario fu disconosciuto ed ormai poco si parla delle sue opere, benché la sua musa sia di vanto al Parnaso italiano. Le sue prose di decoro e di giovanimento alle nostre lettere.

Dotato dalla natura d'anima ardente, Vincenzo Monti lasciò la carriera del foro alla quale avealo destinato suo padre, per consacrarsi alla poesia. La Bibbia, Dante, Virgilio furono suoi maestri, e le sue poesie, specialmente le giovanili, portano l'impronta dell'ispirazione dei veggenti d'Israele, o del ruggito del ghibellino fuggiasco, o della soave melanconia del cantore di Enea. La *Visione di Ezechiello*, le *Elogie*, la *Bellezza dell'Universo*, il *Pellegrino Apostolico*, sono le poesie che in Roma svegliarono entusiasmo per il giovane Poeta. E se si confrontano queste poesie colle ammirabili lezionaggini arcaiche, certamente Monti meritava la fama in cui era tenuto.

L'austero astigiano avea a que'di all'Italia intrecciata una ghirlanda, della quale mancava; ed all'insultante ironia dei Francesi non avea da contrapporre che la secca tragedia di Maffei, la *Merope*. L'altissimo ingegno d'Alfieri tuonò sensi sublimi, ed evocando le ombre de'generosi di Grecia e di Roma, fra esse quasi unicamente s'avvolse, e se toccò argomenti dell'evo medio, vestì ancora della toga antica i suoi protagonisti ed attori. Monti, sospinto da nobile emulazione e sentendo disapprovare lo stile duro e talvolta contorto dell'astigiano, compose la tragedia dell'*Aristodemo*; ma comunque sieno in essa ritratte con valore le furie ed i rimorsi di quell'ambizioso che pose nelle viscere innocenti della figlia la mano omicida, restò Monti molto al disotto d'Alfieri; e se l'economia dell'astigiano è talvolta riprensibile, la macchina e la ragione poetica dell'*Aristodemo* sono meschine, senza porre a conto dell'autore la rancida fiaba di Cesira e di Gonippo, e l'andata di Lisandro a Messene, in cui il vincitore chiede pace al vinto. Ma se difettosa è l'orditura dell'*Aristodemo*, splendidi sono i versi, e sparsi di generosi epifonemi, che rivelano il poeta descrittivo e pindarico, più che l'austero ed incisivo tragico.

La bufera della rivoluzione di Francia avea agitata Europa, ed impetuosa soffiava in Italia, destinata ad essere ben presto premio delle sue vittorie, ed in Roma cadeva da furor popolare spento Ugo Basville. Monti viveva alla corte di Roma, e bazzicava con duchi e marchesane, tutta gente che detestavano la rivoluzione di Francia e giovine e poeta, desioso di scuotere le miserie daddosso e di escir da strettezza, ubbidi alla prepotenza del suo ingegno, e tolse a cantare di Basville, facendone viaggiare l'anima a contemplare i disastri e gli eccessi della rivoluzione francese prodotti, e se infatti si pensa alla *Gironda*, alla *Montagna* ed ai *Settembristi* si sente a gelare il sangue, e Platone e Campanella che furono fabbricatori di repubbliche avrebbero forse ribrezzo a proclamare di nuove. Varano era poeta in voga, ed avea in commoventi versi cantato le sue visioni, genere di poesia difficile, ma che molto calza agli ingegni robusti. Monti con ammirabile volo canta le sciagure che contrastavano Francia, e personifica tutte le truci passioni che agitavano alcuni di quei cannibali, e commovente è la morte di Luigi XVI, la cui bontà costituzionale fu pagata col patibolo dai terroristi, ed ammirabile la descrizione delle ombre dei regicidi, e dei filosofi che scalarono il trono e la religione coi loro scritti che circondano il cadavere dell'infelice Ca-

peto. E se delibò in questa cantica il poeta alcune immagini dalle metamorfosi d'Ovidio, e dal secondo e sesto canto di Virgilio e da altri, le assimilò in modo meraviglioso nella sua mente, e si possono dire coniate alla sua incudine, e fu grande l'entusiasmo che svegliò quella cantica per tutta Italia, che per tacere di molti, non accenneremo che gli elogi che dal Parrini furono fatti al giovane capore.

Per compiacere a signora gentile scrisse il Galeotto Manfredi, facendo succedere alla fatalità greca di Aristodemo, la fallacia del medio evo di Zambrino, nel quale raffigurò un suo nemico, che molto aveagli nociuto, e fu recitata in Roma, e l'allusione fu di puntello in teatro alla riuscita del componimento; la ritoccò di poi e fu altra fronda alla corona d'alloro di Monti.

La scena si cambiava in Italia, ai trilli degli evirati cantori era succeduta la musica aspra del cannone che a Montenotte ed a Lodi cambiava aspetto all'Italia. Un giovinotto che ne sapea più di tutti i vecchi dei lunghi mustacchi avea trovato nel suo genio il modo di uccidere il maggior numero di persone possibili, nel minor tempo possibile, ed essendo accatabrighe, chi voleva seco stare in pace conveniva facesse a suo modo, quindi si videro pacifici principi lasciare i loro Stati, e quel baldanzoso venire innanzi, vestire quegli Stati di donna, sul capo della quale pose il berretto frigio. Allora Monti volò a Milano ove trovò ammiratori del suo alto ingegno, e nemici potenti da lui in Roma folgorati col terribile sonetto *Padre Quirin*. Stanco di trionfi in Europa il giovinotto, da' suoi granatieri nominato caporale, inquieto andò a turbare in Egitto i Musulmani, per cui mentre egli viveva in Oriente, il Cosacco venne in Lombardia insieme agli Austriaci che tornarono nei loro Stati. Monti e molti altri dovettero andare in Francia senza passaporto. Disturbato che ebbe abbastanza Maometto, il giovinotto tornò a Parigi, ed in un bel giorno con alcuni suoi amici molto maneschi fa saltare fuori dalla finestra i deputati, trattenendo coloro che gli erano propensi, si fa nominare primo Console, e torna a viaggiare alla volta d'Italia. Per farla più breve passa il S. Bernardo, giuoca una partita a scacchi in fretta a Marengo, e torna a rizzare in Italia la donna in gonnella a tre strisce, e Monti intuona l'inno della vittoria. Era morto Mascheroni a Parigi, e Monti compone una Cantica alla memoria di quell'esimio, e descrive le anime dei sommi italiani da poco estinti in dolce e soave colloquio con Mascheroni, che narra le sozzurre commesse dagli amministratori della Cisalpina, e dai fanatici demagoghi, che il tempio della giustizia cambiavano in osceni banchetti degni da rivaleggiare colle suburre di Roma.

Il vincitore delle Piramidi volle porsi sul capo la corona di Carlo Magno, indi quella dei re Longobardi, e passò di battaglia in battaglia, e Monti dopo il *Prometeo*, il *Pericolo* e molte canzoni volle cantare le gesta dell'uomo straordinario; compose il *Bardo della Selva Nera* e la *Spada di Federico*. Ma questi componimenti non accrebbero la fama poetica del loro autore, anzi la diminuirono. Nell'occasione che il successore di Carlo Magno ripudiata una moglie, ne sposava un'altra, Monti cantò le nozze in bellissimo versi, e la nascita dell'erede dei due troni fu pure cantata dall'autore del *Cajo Gracco*. Il celebre giuocatore di scacchi, a Mosca perdetto il cavallo di regina, a Lipsia quello di re e la regina, a Fontainebleau rinunciò la scacchiera, e nuovo assetto ripigliò l'Europa. La Lombardia tornò sotto Casa d'Austria, e Monti cantò il *Ritorno d'Astrea*. Ma dopo la traduzione d'Omero nella quale viene rassomigliato ad una bella infedele che non si può abbandonare, cominciava la sua Musa ad invecchiare. Lasciò la cetra, e brandì le cesoje della critica, e scrisse la *Proposta*, nella qual opera è sempre l'uomo d'alto ingegno e di sconfinata

erudizione. Dopo la sua morte gli fu contesa perfino l'altezza dell'ingegno. Se ne dissero e se ne scrissero impropri, e fu ingiustizia confondere l'uomo col poeta, l'artista col cittadino. E se eguale misura si usasse ai di d'oggi, quanti non si dovrebbero calpostare, che mentre scrivono contro a' potenti, si mostrano assidui, striscianti alla loro anticamera per sollecitare impieghi, favori ed insegne che meritano riverenza sul petto degli uomini d'onore, ma che sul loro sono avviliti!

LETTERATURA INDIANA NELLA CINA

La repubblica letteraria si è testè arricchita d'un terreno vergine cioè d'un'ampia collezione d'apologhi indiani, detti *Avadanas*, provenienti dalla stessa fonte a cui attingono i favoleggiatori di tutti i tempi da Bidpai e Fedro, fino a Vaez e Florian, apologhi antichi come la morale della *Singe* della Piramidi. Essi furono trovati nelle reliquie della civiltà indo-cinese. Questo fatto, già per sé interessante, acquista maggiore importanza, perchè aiuta a sollevare un lembo del velo che nasconde ancora una questione che tanto preoccupa ora i filologi e gli storici.

È noto come verso il 4.º secolo dell'era volgare i settatori di Budda, fuggendo la persecuzione dei Bramini ortodossi, emigrassero dall'Indostan, per stabilirsi nel paese di quella vasta parte del continente asiatico, che si stende dallo stretto di Singapore fino alla Russia meridionale. Il successo della propaganda dei Buddisti fu veramente prodigioso. I Tibetani, i Siamesi, i Birmani, i Mongoli, i Cinesi, i Giapponesi, e molti altri popoli dell'Asia centrale, abbracciarono la fede dei catecumeni di Budda, ricevettero pure i libri delle sue leggi, scritti originariamente in lingua sanscritta. Allora i missionari buddisti, obbligati a spiegare il dogma di Budda a tante diverse nazioni, dovettero necessariamente comporre dei dizionari, inventare alfabeti, e creare teorie grammaticali, cosa tanto più ardua che molte di quelle nazioni convertite ignoravano perfino l'uso della scrittura. Fu allora che il dialetto tibetiano dei montanari dell'Himalaya, innalzato dai missionari indiani al rango di lingua sacra, e impiegato alla traduzione di testi sanscritti, rese in tutta l'Asia servigi analoghi a quelli che il latino avea resi all'Europa nel medio evo. Quando la riforma buddista giunse nella Cina, si trovò in faccia ad un incivilimento e ad una letteratura già maturi, ed esistenti da tempo immemorabile. Julien trovò nei cataloghi delle biblioteche di Pecking, e d'altre città i titoli di 2440 opere sanscritte tradotte in Cinese, o redatte dietro testi indiani. Conoscendo egli le due lingue, la sanscritta, cioè, e la cinese, egli pubblicò prima la biografia di *Houen-Thang*, come pure i suoi viaggi nell'India dall'anno 629 fino al 645; quindi gli *Apologhi*, ed ora sta per pubblicare l'interessante opera, che avrà per titolo: *Metodo per decifrare e trascrivere le parole indiane figurate nei libri cinesi con segni fonetici, seguito da molte migliaia di voci, accompagnate ognuna da vari esempi sanscritti*.

Con tale chiave, i nomi indiani, sfigurati dall'ortografia cinese, e che non potevano quindi comprendersi, potranno quindi figurare nella loro forma indigena, e si giungerà finalmente a supplire al difetto di precise nozioni sulla storia delle Indie anteriori alla conquista mussulmana; storia di cui la letteratura sanscritta non ci lasciò nessun documento conosciuto. Tutto ciò spiega il grande effetto prodotto sui più celebri orientalisti, (come Wilson presidente della Società asiatica di Londra, Schiefner dell'accademia di Pietroburgo, e Benfey dell'università di Gottinga), dalla pubblicazione degli *Avadanas*. Ed è tanto più preziosa in quanto che sarebbe forse impossibile al giorno d'oggi di trovare nell'India la maggior parte degli ori-

ginali, sui quali ne fu fatta la versione cinese dai Buddisti del Celeste Impero. Dei 112 *Avadanas* testé pubblicati, tre soli erano conosciuti in Europa, e tutti tre furono imitati da La-Fontaine. Infatti il terzo *Avadana* corrisponde alla sua favola: *L'asino e il cagnolino*, il 4.º alla favola *Le membra e lo stomaco*; e il 14.º alla *Tartaruga e le due anitre*. Ed ora a darne un'idea, crediamo fare cosa grata ai nostri lettori riportando qui alcuni dei migliori *Avadanas*, non ancora conosciuti.

13. Il contadino e il pappagallo

(Della piet  filiale)

In mezzo alle montagne nevose viveva un pappagallo, il cui padre e la cui madre erano ciechi. Egli coglieva sempre de' bei fiori, e de' migliori frutti per offrirli a loro. All'epoca stessa un contadino che aveva terminato di seminare pronunzi  questo benevolo voto: *Questi grani che ho seminato, voglio offrirli alla moltitudine delle creature per nutrirle*. In questo momento il nostro pappagallo, vedendo che il padrone del campo aveva l'intenzione di fare la limosina, and  nei campi, quando i grani furono maturi, e ne raccolse per offrirli ai suoi genitori. Il padrone del campo era allora occupato a fare il raccolto. Avendo veduto una quantit  di uccelli che portava via delle spiche, and  in collera, tese un laccio, e prese il pappagallo. Questi disse al padrone del campo: *Prima avevi intenzione di fare la limosina del tuo grano, e non conoscevi l'avarizia. — Ecco perch  osai venire a prendere alcuni grani di riso — E perch  oggi mi prendi al laccio? Un campo   come una madre, e i grani come un padre; le parole vere assomigliano ai figli; il padrone del campo   come un re da cui dipende la protezione e la salute de'suoi sudditi.*

Udendo queste parole il padrone del campo prov  un senso di gioia. Esso interrog  il pappagallo, e gli disse: *Per chi prendi tu questi grani?* — *«Ho un padre ed una madre, e raccolgo questi grani per nutrirli»*. Il contadino fu commosso da questa piet  filiale, e lo pose in libert .

14. Il mercante ruinato in un naufragio

(La vita   il maggiore dei beni)

Un negoziante erasi imbarcato per andare a raccogliere delle pietre preziose; ma alla fine de'suoi viaggi, al momento di giungere a terra, il suo vascello si ruppe contro gli scogli, e tutti i suoi tesori si sommersero. Egli alz  le mani trasportato di gioia, gridando: *Sono stato sul punto di perdere il maggiore dei miei tesori! I suoi compagni rimasero stupiti, e gli dissero: Come? tu hai perduto tutte le tue ricchezze, e sei sfuggito quasi nudo, ed esclami tutto allegro «Sono stato sul punto di perdere il migliore dei miei tesori!»* — Amici miei, rispose loro, fra tutti i tesori del mondo la vita tiene il primo rango.

15. Il mercurio ed il miraggio

(Di coloro che sono sotto l'impero d'un'illusione)

Durante il gran calore della state vi fu un mercante, che avendo perduto di vista i suoi compagni, camminava solo dietro a loro. Siccome non aveva n  ombrello, n  scarpe, il sudore gli bagnava il viso, le labbra e la bocca erano secche, ed era divorato dalla sete. Guardava da ogni parte, e il suo spirito era turbato da vane illusioni. Avendo scorto dei vapori fitti in lontananza, li prese per un fiume che credeva poco lontano. Corse rapidamente e si trov  in mezzo a vapori. Estenuato dalla fatica, e ancor pi  tormentato dalla sete, cadde in profondo abbattimento. Quando fu per tramontare il sole cerc  un po' di frescura, ma non vide pi  i vapori, n  pi  gli apparve quel benedico fiume che aveva creduto vedere. Quando la sua illusione si fu dissipata, riconobbe che quei vapori condensati non erano provenienti che dall'eccesso dei calori della state. Le persone che coltivano la virt  devono riflettere fra s , e dire: *Dapprima noi siamo divorati dalla sete delle affezioni e dei desiderii, e la inseguiamo senza posa. Dal principio alla fine ci lasciamo abbruciare dall'amore, e il nostro spirito fuorviato non forma pi  che pensieri pieni di dubbii e d'errori. Avviluppati nelle reti della pazzia, siamo sedotti da un vano miraggio che ci attira e ci trascina. Fino a tanto che questa illusione regna in noi, il desiderii rimane attaccato nel fondo del nostro cuore.*

16. Il budda e le uova d'oro

(Della meditazione)

In origine il Budda era un Risci coi capelli arricciati. Egli si abbandonava ogni giorno alla quarta estasi, e sospendeva completamente la sua respirazione. Sedeva a pi  d'un albero, e rimaneva completamente immobile. Un uccello, vedendolo in tale stato, lo prese per un tronco d'albero, e depose le sue uova in mezzo ai suoi capelli. Quando il Risci fu sortito dalla sua meditazione riconobbe che aveva in mezzo

alla testa delle uova d'uccello; E disse fra s , *« se mi muovo, e se mi alzo, la madre non ritorner  pi , e se la madre non ritorna, le uova periranno »*. E s'immerse di nuovo nell'estasi, e non ne usc  che quando i piccioli uccelli volarono via.

La met  del secondo volume degli *Avadanas*, e tutto il terzo sono dedicati a traduzioni di testi cinesi. Vi sono vari scritti, in prosa e in versi, redatti con molta arte, e contenenti una quantit  di particolari etnografici. Le novelle intitolate: *La morte di Tong-Tcho*; *il Ritratto di famiglia*, e *Due fratelli*, possono servire d'argomento ad altrettante rappresentazioni drammatiche, le quali avrebbero di certo grande successo sul teatro. Le *Favole cinesi*, spesso gaie, spiritose e burlesche, si avvicinano molto pi  alle produzioni dei favoleggiatori europei, che al loro prototipo sanscrito. Meritano poi speciale menzione in questa collezione una romanza: *La figlia del soldato*, e una ballata intitolata: *La religiosa che pensa al mondo*. Leggendo *«questo grazioso cinguettio dell'anima e dell'innocenza»* si   colpiti dalla rassomiglianza che offrono per la forma e per il fondo coi canti popolari dei villaggi slavi della Serbia e dell'Ucrania. Del resto non   questo il primo esempio di somiglianza fra le ispirazioni della musa campestre dell'oriente e di quella dell'occidente. Molte strofe d'una ballata del poema provenzale, *Mireio*, che al dire di Lamartine dovrebbe essere stampata e distribuita a pi  milioni di esemplari, ricordano quasi parola per parola un canto popolare dei turcomani della Persia settentrionale, che trovasi nella raccolta pubblicata nel 1842 a Londra da quella societ  asiatica col titolo: *Popular Poetry of Persia* ecc.

L'istinto del vero o del bello   universale, e sfida il tempo e le distanze che separano i popoli gli uni dagli altri.

ANNALI FRENOPATICI

DEL

REALE MOROTROFIO DI AVERSA

L'instituzione de' Manicomii che segna la pi  bella manifestazione della carit  degli uomini, conta l'era sua propriamente nei primi anni di questo secolo. Riconosciuta la pazzia pel pi  amaro e tremendo flagello che percuote l'umanit , cio  un morbo che colpisce le facolt  e la ragione, alle catene ed alla sferza prodigate ai miseri folli da un fatuo misticismo furono sostituite amorevoli cure e ragionevoli trattamenti. Or queste cure e questi trattamenti e lo studio della follia rimasero per lungo tempo nei limiti de' manicomii, ignorati e non profittevoli alla scienza ed ai medici, sebbene da tanto in tanto sorgessero sommi uomini a svelare alla umanit  le opere delle loro elucubrazioni.

Fin dal 1842 noi pensavamo che i medici tutti debbono conoscere questa difficile infermit , e che non potendosi questa veramente apparare che nei manicomii, essi non ne potevano raccorre che una vaga e forse erronea nozione. Per lo che l'esperienze raccolte negli stabilimenti consacrati alla cura degli alienati ed allo studio della follia rendendosi comuni possono raggiungere questo utile e grande scopo. Per ci  fu allora nostro pensiero di pubblicare per le stampe quanto presentavasi alla nostra osservazione ricca di fatti nel R. Morotrofio di Aversa grande e rinomato asilo di folli: ed a gennaio 1843 usciva alla luce il 1.º fascicolo del *Giornale medico-storico-statistico*, primo esempio in Italia ed oltremonti di un periodico speciale su l'alienazione della mente, e che si ebbe l'approvazione dei dotti. Contemporaneamente a questo nostro Giornale uscirono nel 1843 a Parigi gli *Annali medico-psicologici*. In Germania un anno dopo cio  nel 1844 un *Giornale di psichiatria medica e giudiziaria* pubblicavasi a Berlino; pi  tardi nel 1848 a Londra un *Giornale di medicina psicologica e di patologia mentale*. Nel 1852 la *Gazzetta medica di Lombardia* cacci  un foglio in ogni bimestre come *Appendice psichiatrica* di molto interesse. E il *Pisani giornale psichiatrico* di Palermo usc  nel 1853; e poi il *Linguisti* dalla Tipografia di questo Morotrofio.

Il Giornale medico-storico-statistico, che a tutti questi aveva dato l'esempio, cess  per inopinate cagioni col finire del 1845; ed a cui noi supplimmo con altri frenopatici lavori. Or noi novellamente incaricati dal R. Governo ad istanza del solerte Direttore del Morotrofio dot. Federico Cleopazzo, e degli zelanti Amministratori Barone N. Ricciardi de Conciliis e cav. P. Buonocore, a ridar vita a quel primogenito Giornale, il riproduciamo dopo 14 anni di silenzio, e con pi  vasti limiti, esponendo i risultati delle nostre lunghe esperienze secondate per quanto   possibile dalla nostra pochezza d'intelletto. Rappresentando per noi la pazzia un disordine delle funzioni del

cervello, il titolo pi  acconcio da darsi al nostro Giornale   quello di ANNALI FRENOPATICI. (*)

Il riconoscere e determinare il disordine delle funzioni encefaliche presuppone esatta conoscenza di queste funzioni nello stato sano, cio  della fisiologia del cervello e quindi della sua struttura. Per lo che l'anatomia, la fisiologia e patologia cerebrale e del sistema nervoso in generale saranno in questo periodico colla massima estensione ed indagine trattati, ritenendo sempre alle induzioni l'esposizioni dei fatti della natura. Essendo il cervello l'organo dell'anima e delle sue facolt ,   noto quanta influenza ha la nozione delle sue funzioni su lo scibile universale; cos  che la legislazione, la giurisprudenza criminale, la morale, la filosofia, l'educazione, le arti e tutto quanto   risultato delle facolt  nostre, in questa nozione hanno i primi elementi che possono dar ragione della loro esistenza e del loro perfezionamento. Per lo che la frenologia frenopatia forense e tutto quello ch'  affine alla dottrina antropologica vi avranno ancora non ristretta esposizione.

Le statistiche e le ricerche di esse vi avran parte principale; anzi saranno da noi trattate in modo da soddisfare la scienza ad utile del trattamento dei folli, come altre volte abbi  dato dei saggi. E per questo non intendiamo di non far tesoro delle osservazioni degli altri alienisti. Cos  che conoscendo noi quanta carit  in essi alligna per la pi  infelice classe degli uomini che ha smarrito l'intelletto, siamo certi che non ci vorranno essi defraudare delle loro esperienze. Le opere che ci perverranno saranno annunziate e pure in riassunto onde maggiormente rendere universali le utili esperienze ed induzioni dei dotti. Da ci  ognuno scorge quanto questi ANNALI FRENOPATICI sieno utili ai medici, ai giurisperiti, ai moralisti, e a quella classe intelligente di persone che sanno essere oggi l'antropologia la pi  bella conquista del sapere e della civilt  dei nostri tempi.

B. G. MIRAGLIA.

(*) Gli ANNALI FRENOPATICI si pubblicano a fascicoli in ogni due mesi. Ciascun fascicolo sar  di tre fogli di stampa in 8, di carta e caratteri simili al manifesto pubblicato. Le figure litografiche, o incise in legno, di cui forse vi sar  bisogno, saranno all'uopo intercalate nel testo, o in una tavola in fine del fascicolo. Il prezzo di associazione per un anno, (cio  per 6 fascicoli che formano un volume) sempre anticipato   di ducati 2 pel Regno di Napoli; e di ducati 2.40, per l'estero. I fascicoli solo per l'estero saranno spediti franchi di porto sino ai confini. Non sono riconosciuti i ricavi non firmati dal cassiere dello Stabilimento e col bollo dello stesso R. Morotrofio. Le associazioni si ricevono in Aversa presso la Segreteria del R. Morotrofio. Le lettere e le opere che si desidera che sieno annunziate, non si ricevono se non francate, e saranno dirette al dot. B. G. Miraglia nel Morotrofio, o in Napoli strada Porta Alba, n. 19, p. 3.

BIOGRAFIA

DAVIDE BERTOLOTTI.

..... Se il felice ingegno,
Se il retto cor, se la bell'alma vuoi
Scorgere di lui, leggi gli scritti suoi.

Fra i tanti celebrati ingegni, cui fu madre la bella Torino, vuolsi annoverare *Davide Bertolotti*. Egli nacque sotto il suo cielo, fra le sue mura, l'anno 1784. Fanciullo ancora, prometteva con la svegliata sua mente e gl'inflessi suoi studii di accrescere le glorie della patria; e a quattordici anni non anco, queste promesse diventarono fatti, poich  i torchi cominciarono a gemere per lui, e ad arricchire di nuovi fiori l'italiana letteratura. Bench  bevesse quasi ancora nella culla alle fonti dei nostri classici, bench  altamente ne venerasse la grandezza e la memoria, e tutte ne sentisse nel cuore le sublimi bellezze, volle battere altra via, vagheggiare altro scopo, creare ed innovare. Egli fu uno degli antesignani di quella scuola, contro cui, ne' primordii del presente secolo, si scagliarono con soverchia virulenza i classicisti, e puristi, e con essi pi  specialmente i pedanti e i nemici d'ogni novit  e d'ogni progresso nel regno del bello. Non   questo il luogo di rimettere in campo una ormai vieta quistione; tornerebbe inutile il ripetere che e romantici e classici erano animati da intenzioni magnanime e nobili, ma che e gli uni e gli altri avevano torto, imperocch  se i primi travagliavano e in tristi eccessi cadevano, i secondi peccavano d'incompatibilit  e di troppo zelo. Osserveremo sibenno che *Davide Bertolotti*, continuando le sue geniali inclinazioni, e non si curando delle diatribe che vomitava qualche idrofobo giornalista, si fu de' pochissimi che seppero accattivarsi l'attenzione e l'amore anche del partito contrario, e rendere cos  universale, e, come gi  si disse, indispensabile la lettura de'suoi libri. Difatti, dal 1820 al 1830, egli era padrone del campo, e i suoi romanzi, le sue novelle correvano alle mani di tutti, e in precipua guisa delle donne, che lo chiamavano *il loro prediletto scrittore*. Fuvvi un tempo, in cui non parlavasi che di *Davide Ber-*

solotti e de'suoi romanzetti, e ne sovviene ancora, che quand'egli usciva di casa in Milano, ove soggiornò molti anni, tutti correvano a vederlo ed a salutarlo. Ogni colta famiglia, ogni letterario convegno, ogni società studiosa lo voleva nel suo seno; e se nella stagione d'autunno vi fosse piaciuto di peregrinare lungo il lago di Como, a quell'aura balsamica e spirante etero fragranze, a quel limpido cielo che ha conforti ed emozioni per tutte le anime sensitive, all'olezzare di que'cedri e al poetico guizzare dei pesciolini dal colore d'argento, voi avreste trovato in quella o in questa barchetta il nostro Davide, che a numerosi amici leggeva, novello Trovatore, le sue patetiche descrizioni e le sue amorse pitture. La gentilezza e la soavità dei pensieri, l'eleganza e la voluttà dello stile, una maestria tutta sua nel toccare gli affetti, la scelta stessa de'suoi argomenti, e ciò che non era in lui meno da annotarsi, la sua immaginazione sempre pronta e feconda, sempre giovane e brillante, sempre prepotente, gli avevano acquistata una rara popolarità... lo avevano reso celebre dall'uno all'altro lato della Penisola, ed eziandio all'Estero, poichè molte di quelle sue produzioni, se ebbero l'onore di varie edizioni in diversi formati, furono pure da illustri penne tradotte in francese. *Ici tout est merveille et tout est vérité*, poteva dirsi con Racine. Ai giorni di Dante erano assai letti i romanzi di cavalleria, e nessuno di noi ha dimenticata l'*Istoria di Lancillotto del Lago*: a' giorni del romanziere torinese intenerivano i gemiti degli amanti e le loro disavventure. Nè il cav. Davide Bertolotti andò solo rinomato per i suoi appassionatissimi romanzi, come *Il Sasso Rancio*, *L'Isola dei Cipressi*, *La Calata degli Ungheri in Italia*, *Isabella Spinola* ed altri di siffatta tempera, ma fu ben anche lodatissimo autore di Viaggi, infra i quali quello tanto celebrato del Lago di Como, quello nella Liguria Marittima, quello in Savoia, scritti con uno stile affascinante e poetico che comanda l'attenzione ai lettori. Il giornalismo lo colmò d'encomii, e gli Editori ne giubilavano, poichè alle sue opere non faceva mai d'uopo di scuotere la polvere, e i torchi mai non ne davano copie bastanti.

Coltivando con clamoroso successo non solo il romanzo, ma l'epica, la lirica e la tragedia, avemmo da lui il poema in dodici Canti, *Il Salvatore*, intitolato alla Maestà di Maria Cristina Regina di Sardegna, ch'egli poi ristampò con miglioramenti ed aggiunte; avemmo rime e versi degni del nostro Parnaso, e quattro tragedie, *Irene*, *Tancredi Conte di Lecce*, *I Crociati in Damasco* e *Ines di Castro*. Le trucidanti imprese delle feroci bande castigliane, conosciute sotto il nome di Almorari, gli porsero l'argomento dell'*Irene*: nobile lavoro che fu caldamente applaudito e più volte ripetuto al Teatro Re di Milano, avente a protagonista una delle migliori e più colte allieve del benemerito Sografi, una delle nostre più distinte e famose attrici, Luigia Bon. *Esercizii storici*, volumetti di vario genere (*Gli Arabi in Italia*, *Le Donne Illustri*, ecc. ecc.) e un'infinità di opuscoli, che non lasciano di annunciare la sua ricca erudizione e il suo elegante ingegno, contribuirono a far sempre più splendido il suo nome, e varrebbero a provarci come in lui fosse pari alla fecondità della mente l'insistenza al lavoro. Due mesi sono, visitatolo, lo trovammo nel suo scrittoio intento a frugare in vecchi volumi, perchè voleva com'egli ci diceva scherzando, *ricominciare la carriera*. Desiderio fatalmente troncato dalla morte, chè degli uomini sono i progetti ed i sogni, e la realtà è di Dio! Diresse per lungo tempo il giornale milanese, *Il Ricoglitore*. Prese parte alla compilazione del *Teatro Universale* in Torino, coeditori il Marzorati e il Magnaghi; e non sono molti anni ch'ei venne chiamato alla Redazione della *Gazzetta Piemontese*. Uomo di squisito buongusto e scrittore per eccellenza degno successore di Felice Romani, egli avrebbe potuto richiamare quelle colonne allo splendore d'un giorno; ma ne fu balzato bentosto, per sostituirgli della gente, cui si fa notte innanzi sera. Queste però, più che sventure, sono fortune, imperocchè le sommità non denno essere commiste coi mediocri e cogli inetti.

Di modi cortesi, di spiriti pronti, e vero esempio di probità e di virtù fu amico dei primi letterati dell'epoca, fratello e mentore degli artisti. Dettò commedie, programmi di mimiche azioni, ed è noto che Salvatore Viganò ebbe da lui l'idea del suo *Prometeo*, poema più che Ballo. Allora i coreografi sapevano leggere e scrivere, e non isdegnavano di ricorrere a chi andava chiaro per senso e per opere. Era insignito degli Ordini del Belgio, della Grecia, de'Ss. Maurizio e Lazzaro, della Croce del Mérito Civile. Era Segretario Onorario di S. M. il Re di Sardegna, istoriografo dell'Accademia delle Scienze in Torino, e Socio delle più rinomate Accademie d'Italia. A siffatte onorificenze sogliono taluni contrapporre un insultante sorriso, non perchè non le apprezzano, ma perchè non le possono conseguire.

Questo è l'uomo che l'italiana letteratura ha perduto la notte del dodici al tredici passato aprile, dopo breve

malattia, e quasi dal catarro improvvisamente soffocato. Spirò fra le braccia di suo fratello Gaetano, uno de'nostri più valenti ed operosi architetti, e mentre la loro sorella stava agonizzante nell'altra camera... Straziante spettacolo! — Ora che il nostro Municipio, con savio accorgimento, va adornando gl'Istituti e le piazze delle immagini di chi ha illustrata la patria con esemplari virtù, con la penna, con la spada, con le opere, ora che non è più un delitto onorare gl'ingegni o le gesta de'proprii concittadini, noi vedremo sorgere quandochessia un monumento anche al cav. Davide Bertolotti. Così i posteri vedranno, che per quanto l'età nostra fosse accerchiata da gravi e solenni cure, eravvi dei Municipii che non lasciavano cadere nell'oblivione le lettere e i loro valorosi cultori. R.

NOTIZIE DIVERSE

— Nella sera del passato Mercoledì nelle sale della nostra Accademia Filodrammatica ebbe luogo la replica della novissima tragedia dell'accademico signor Alessandro Polveroni, *Pagano*, di cui se ne parlerà in un apposito articolo nel prossimo numero. L'udienza fu, come nella prima sera, sceltissima e notavansi anche in questa eminentissimi personaggi, famiglie principesche e nobili si romane che straniere. Gli applausi e le chiamate al giovane autore si replicarono ancora in questa sera nel medesimo numero. Gli accademici attori sigg. Marietta Aureli, Cesare Vitaliani, Antonio Bazzini, Ariodante dott. Molajoli, Vincenzo Udina furono interrotti quasi ad ogni scena e, ripetiamolo pure, difficilmente potrà rinvenirsi un'altra esecuzione che possa questa agguagliare tanto per impegno quanto per arte. Il Tailetti ben coadiuvato dagli altri suoi compagni elettrizzò nuovamente lo scelto uditorio con la farsa: *Prestatemi la vostra camera*.

— La Direzione del Giornale *L'amico degli Artisti* ha aperto in Milano in Contrada di S. Pietro all'Orto N. 6 rosso un Ufficio d'indicazione generale di tutti gli Artisti teatrali per comodo di quelli, che desiderassero venire annunciati disponibili nel suo Giornale, e per utilità di coloro, che bramassero di essere presentati alle direzioni teatrali, alle Imprese, alle Agenzie, ai Corrispondenti ed agli Appaltatori, qualora questi cercassero Artisti per offerir loro trattati o proposte di scrittura per tutti i teatri d'Italia e dell'estero. *L'amico degli Artisti* avendo visto più volte il caso, che a molti Artisti non si poterono inviare nè scritture, nè proposte per non sapersi da alcuno il luogo preciso della loro dimora, e che per conseguenza dopo inutili ricerche fatte di quelli, che si volevano scritturare, si dovettero invece scritturare degli altri, ha assunto il lodevole incarico di additare egli stesso il preciso domicilio d'ogni Artista, a chi ne facesse ricerca. Per giungere però a tal ottimo fine il direttore del suddetto Giornale stima superfluo di sollecitare gli Artisti tutti ad inviare al suo ufficio il luogo preciso di lor dimora, ogni qualvolta questa subirà un cambiamento, perchè il ciò fare è tutto interesse dell'Artista, mentre il generoso giornalista assume tale incarico senza alcuna sua ricompensa. Avvertasi però che non riceve lettera, se non gli viene affrancata. L'idea del nostro confratello è ottima; lodevole l'impresa, utile lo scopo per cui preghiamo gli venga prestato da tutti l'aiuto necessario ad ottenere l'intento.

— Il *Journal général de l'instruction publique*, citato dal *Siccle*, pubblica il rapporto d'una commissione appositamente nominata sopra una scoperta importante di madamigella Cléret, istitutrice privata, sul mezzo di render l'udito ai sordi. Questo processo consiste a versare dell'etere solforico nel condotto auditivo esterno, nella dose di quattro, cinque, sei, otto o dieci gocce per giorno. Dopo quindici o venti giorni dell'uso di questo mezzo, si può, per meglio conservargli la sua energia, sospenderlo per qualche giorno e poi riprenderlo. L'applicazione può esserne continuata, se non indefinitamente, almeno per moltissimo tempo. La commissione, nominata dal ministro dell'istruzione pubblica per esaminare il processo di madamigella Cléret, ha riconosciuto che, in conseguenza della sua applicazione a fanciulli sordo-muti, i rumori ed i suoni si sentivano con grande facilità, e se i fanciulli non comprendevano le parole che loro si dicevano, le intendevano almeno approssimativamente. Madamigella Cléret, è stata ricompensata con uno de'premi della fondazione di Monthyon: disgraziatamente, la transizione dalla miseria e dall'oscurità all'agiatazza ed alla riputazione ha turbato la mente della povera donna. Ella ha reso un gran servizio all'umanità, ma.... è divenuta pazza!

— Il museo del Louvre ha acquistato testè un grazioso quadro di Giovanni Bellini, capo dell'antica scuola veneziana e maestro di Tiziano e di Giorgione. Questa tela che è una delle più belle di questo pittore, le cui opere divengono sempre più rare, com-

prendo quattro personaggi, un bambino Gesù con la Vergine madre, un s. Sebastiano e un s. Pietro. Questo quadro faceva parte della celebre collezione di Lord Norwick. —

— La società triestina contro il maltrattamento degli animali assunse ora il titolo di società zoofila triestina, senza nulla mutare nel suo modo d'esistenza e ne'suoi statuti. Per la rinuncia del sig. barone Carlo de Pascolini, la carica di Presidente di questa si benemerita e si esemplare società venne offerta all'ing. consigliere aulico sig. conte Carlo Coronini, che gentilmente degnossi accettarla. —

— Un così detto signor Saverio B... chimico e fisico, in Parigi, fu in uno degli ultimi giorni del decorso mese di aprile trovato impiccato nel suo giardino. Sopra una tavola stava un biglietto concepito ne'seguenti termini: « Dopo di aver fatto tante e tante esperienze nello scienze da me coltivate, voglio provare quali sieno le sensazioni dispiacevoli di coloro che s'impiccano. Se soggiaccio alle gruo-ve, questo biglietto servirà almeno acciò non si « perseguiti nessuno » Il commessario ch'era accorso, chiamato dalla gente della casa, per verificare il fatto, rimase attonito in sulle prime, e quindi scoppiando dalle risa andò via. Un'ora dopo era anch'esso arrestato come pazzo e condotto a Charenton. È da credersi che lo spettacolo di quell'uomo impiccato per propria volontà ed a sangue freddo abbia prodotto nella mente del commessario una tale impressione da sconvolgergliela interamente. Pure si spera, mettendolo d'improvviso in proscena d'una simile scena, fargli tornare il senno. —

— Gl'Inglese, come tutti sanno superano ogni altro popolo nella statistica. Uno di essi, il dott. Forbes Winslow, ha computato che in Londra 10,000 fanciulli vengono allevati sistematicamente al vizio; i ladri, in numero rotondo, sono 50,000, oltre 5,000 altre persone che tengono mano ai furti; vi sono 15,000 giocatori di mestiere (*glambers*); 25,000 accattoni; 300,000 ubbriaconi; 180,000 persone che bevono abitualmente acquavite; e 150,000 che vivono di prostituzione o di complicità in essa. Il *Sun* dopo aver riportato questa tabella statistica esclama « *very nice place London* » (è una città assai pulita Londra) e assai morale. —

PROGRAMMA

pel grande concorso Gregoriano

Un onorevole arringo è aperto dall'*Insigne Artistica Congregazione de' Virtuosi al Pantheon* in Roma agli artisti cattolici di tutte le nazioni in pittura, scultura ed architettura, il giudizio delle quali avrà luogo nel mese di luglio del corrente anno.—Le opere dovranno eseguirsi sopra i tre seguenti soggetti sacri.

IN PITTURA—Abramo, caricato gli omeri del suo figliuolo Isacco delle legna pel sacrificio, impone ai suoi servi di rimanersi ed attendere alle falde del monte Moria, (*Genesi Cap. XXII.*)—Disegno a contorno, o a mezza macchia su foglio di carta lungo palmi architetonici romani due, alto palmi uno e mezzo, ovvero lungo palmi uno e mezzo, ed alto palmi due.

IN SCULTURA—Anna consegna al Signore il fanciullo Samuele e lo consegna al grande sacerdote Eli. (*Rè, lib. I cap. I.*)—Bassorilievo in gesso o creta cotta, lungo palmi architetonici romani due, alto palmi uno e mezzo, ovvero lungo palmi uno e mezzo ed alto palmi due.

IN ARCHITETTURA—Una magnifica lampada per la cappella del SSmo Sacramento di una cattedrale, da eseguirsi in oro con adornamento di gemme.—Il progetto sarà dimostrato in tre tavole, una delle quali contenga il profilo della lampada, le altre due in maggiore scala i più rilevanti particolari della medesima.

Le opere eseguite dovranno essere presentate il dì 30 giugno 1860 dalle ore nove antimer. all'una pom. al segretario generale della i. a. congregazione, che si troverà al Pantheon, e rilascerà ad ogni portatore una ricevuta comprovante la effettuata consegna. Ciascuna opera sarà contrassegnata da un motto, ripetuto esteriormente su d'una lettera suggellata, la quale racchiuda nome, cognome, patria e domicilio del concorrente. Verrà inoltre accompagnata da una succinta dichiarazione del soggetto. Se le opere non giungeranno alle misure prescritte, o le eccederanno, o si faranno pervenire dopo il tempo indicato, non verranno ammesse al concorso. Chiunque avrà per due volte riportato il premio, non potrà in appresso esibire nuove opere a concorso. Allorquando le opere presentate verranno dalla congregazione, riunita in generale adunanza, sottoposte alla opportuna disamina, decise a voti segreti quelle degne di premio, si apriranno le lettere che le accompagnano, e conoscutine gli autori, se ne darà loro partecipazione, e potranno a suo tempo ricevere il meritato premio, consistente in una *Medaglia d'argento* della consueta dimensione. Se gli artisti da premiarsi non saranno in Roma incaricheranno legalmente persone che li rappresentino;

e la congregazione, nella sicurezza della procura, consegnerà loro il premio.

Dal Pantheon, il dì 10 maggio 1860.

Il Reggente Perp. Comm. Giuseppe De Fabris
Il Reggente Triennale Cav. Filippo Martinucci
Il Segretario Gen. Cav. Carlo Lodovico Visconti.

CRONACA TEATRALE

Roma — Teatro di Apollo — *La Luisa Miller* con la signora Giustina Monti primo soprano, ed i sigg. Negrini tenore e Coletti baritono continua ad essere applaudita in queste maggiori scene. Arduo e malagevole era il cimento in cui accingevansi la sig. Monti poichè se è sempre difficile cosa non rimanere eccelsissimi al fianco di cantanti di celebrata fama, ed in un teatro di cartello come il nostro, lo è doppiamente allorchè trattisi di uno spartito nel quale non lievi sono le difficoltà artistiche da superarsi ed in special modo nell'atto terzo. Essa però seppe corrispondere all'esigenza del pubblico, come già accennammo nel passato numero, e ci mostrò come per essere bene accolti e festeggiati non fa d'uopo di un gran nome, di una gran paga o di stravaganti esigenze teatrali. Gli applausi e le chiamate che s'ebbe e che seralmente ottiene la sig. Monti, unitamente ai celebri artisti Coletti e Negrini, furono meritate, e quegli impresari che non hanno bisogno di un nome di cartello per ornarne il manifesto d'appalto, ma che ricercano abilità, buona voce, ottima volontà, sufficiente azione drammatica, poche teatrali convenienze e niuna pretesione, tengano d'occhio a cantanti, siccome la nostra Monti e non avranno a dolersene. — Il quartetto senza istromenti all'atto secondo segue ad essere seralmente disapprovato, così i cori non contribuiscono in genere al buon esito del suddetto spartito del Verdi.

Teatro Valle — Drammatica compagnia Bellotti-Bon. — Il passato lunedì ci fu dato qual novità della settimana un dramma in due epoche di tre atti ognuna, tradotto dall'attore Giuseppe Peracchi, col titolo: *La voce interna*. Di questo ne parleremo a lungo nel prossimo numero. — Il seguente martedì ci produssero la nota commedia in cinque atti: *Kean*. — Mercoledì per serata a beneficio del primo attore della compagnia Giuseppe Peracchi si diede un nuovissimo dramma in tre atti del medesimo col titolo: *La promessa ceduta dalla riconoscenza*. Senza trattenerci a far commenti sulla cessione delle promesse, cessione che non fu mai preveduta fino ad ora dal codice legale, diremo in breve dell'argomento del dramma, che all'autore piacque intitolare commedia, chiedendo ai nostri lettori il permesso di designare gli attori coi loro nomi, dacchè i suoni oltramontani, con cui venivano distinti nella rappresentazione ci uscirono di mente. Giuseppe Peracchi, figlio di Cesare Rossi, che è un vecchio realista inglese, ama perdutoamente Celestina De-Martini sua cugina, la quale in ricambio nutre in segreto per lui eguale amore, ma non può accettarne l'offerta, perchè vincolata da una anteriore promessa fatta a Luigi Bellotti-Bon, ufficiale al servizio di Oliviero Cromwell, al quale diede per gratitudine la fede di sposa. Peracchi che, a quanto pare, è innamorato alla follia, soffre pene tremende pel rifiuto dell'amata cugina, di cui non sa spiegarsi la ragione, e già disperati progetti gli si aggirano per la mente, allorchè vede all'improvviso entrare per la finestra Bellotti-Bon, il quale lo supplica di accordargli asilo e protezione contro alcuni soldati reali che lo perseguitano. Dopo brevi spiegazioni lo sciagurato amante giunge a sapere che l'ufficiale ramingo è il fidanzato della crudele cugina e che Bellotti-Bon ottenne quella promessa per aver salvato tutta la famiglia di Celestina De-Martini dalle mani di alcuni soldati del Protettore, che la minacciavano di rubbe, di eccidio e di qualche altra cosa. Potete bene immaginare, o lettori, i mille affetti diversi che scompigliano il cuore del povero Peracchi a quella rivelazione perchè esso ha in sua mano il rivale e può ad un tratto spacciarsi di Bellotti-Bon, togliendo così l'unico ostacolo che si frappone fra lui e la desiderata De-Martini; ma la voce dell'onore prevale, esso promette protezione al perseguitato e gli sgerri Colombino e Broggi ed altri, che si presentano poco dopo in sua casa per far ricerca del fuggiasco, devono ritornarsene colle mani alla cintola. Fino dal principio, o lettori, avete già preveduto lo sviluppo. Bellotti-Bon che ha buon cuore e che soprattutto non vuole esporsi a prendere in moglie una donna amata dal cugino, fa di necessità virtù, rende alla De-Martini l'anello, stringe la mano a Peracchi, fa di cappello a Rossi e se ne va augurando agli sposi la felicissima notte. — Da questo cenno chiaramente apparisce che non si può felicitare molto l'autore di invenzione, dacchè ci sembra che piuttosto che inventare esso abbia fatto ringiovanire una commedia di antica data; ma in ricambio ci è grado poter tributare al medesimo meritate lodi per la felicità e naturalezza con cui seppe condurre a termine il suo lavoro spoglio affatto di esagerazioni e di inverosimiglianze tanto nell'insieme che nei particolari ed in modo tale da far con ogni ragione sperare che, ove voglia darsi a scrivere sopra argomenti di maggiore interesse e di attualità, trovasi in grado di arricchire le scene italiane di opere utili e dilettevoli. Per quel che concerne la esecuzione, il primo elogio è dovuto a Cesare Rossi, il quale seppe in questo dramma mostrare nuovamente quanto, oltre alle comiche, sappia ben rappresentare le parti promiscue, e per provare che le nostre lodi sono sincere, non ci ristaremo dal dare al medesimo un amichevole consiglio, quello cioè di non fare tanto abuso di parallelismi, pel qual genere di malattia sembra che esso abbia una speciale predilezione. La De-Martini fu, come al solito, avvenente e graziosa; Bellotti-Bon nella sua piccola parte ci palesò quello che è sempre, il re dei brillanti; il Peracchi pure eseguì bene la sua; vorremmo soltanto che la naturalezza con cui si esprime nella commedia, non gli venisse meno allorchè eseguisca parti di un affetto più sentito, e soprattutto che non sottoponesse a così crudele tortura i nervi ed i muscoli delle sue mani. Concluderemo dicendo che il pubblico fece plauso all'autore ed agli attori. Questo fu seguito dal nuovo scherzo comico tradotto dal Peracchi: *Sotto un becco di gaz*, che è una di quelle tante faccende del teatro francese (che basate specialmente sulla vivezza del dialogo e sopra scherzi di parole, ed adatte ai gusti di un pubblico diverso dal nostro, non possono riuscire di grande effetto allorchè sono tradotte nel nostro linguaggio. Esso però fu bene eseguito dalla simpatica Galli e dal De-Martini. — Il seguente Sabato ebbe luogo la replica della sud. nuova produzione del Peracchi, seguita dalla farsa: *L'esordiente*, e jeri a sera la replica pure della prima epoca del dramma: *La voce interna*, che fu seguita dalla commedia goliardica in tre atti: *Gli innamorati*. — Questa sera la novissi-

ma commedia scritta espressamente per la compagnia dal sig. Luigi Dasti col titolo: *I scapati e lo stoico*.

Milano — A questo teatro Fossati fa grande incontro un nuovo dramma di Riccardo Castelvecchio intitolato: *La famiglia ebrea*, e già ne sono state fatte otto repliche. Tutta la produzione levò spesso gli spettatori ad entusiasmi, i quali si sfogarono col richiamare più e più volte il Castelvecchio al proscenio. Un prologo vi prepara le fila del dramma, le quali s'annodano nel primo atto che ne diventa l'esposizione. Nel secondo atto accalorato da forti passioni è notevole l'abbondanza dei robusti concetti. Il terzo è bello e pieno di calore drammatico ed offre nella parte di una nutrice un carattere vero e bello e tale che ti consola e ti commuove ad un tempo. Nell'ultimo atto l'arte dell'autore è più manifesta e viemmaggiormente evvi la vis comica. Gli applausi infiniti prodigati al Pullè conte Riccardo di Castelvecchio non andarono a fagiuolo a certi autorelli, i quali bistrattarono con odio codesta povera *Famiglia ebrea*. Eh l'ingegno è una gran colpa e non si perdona ai di leggieri dall'invidia mediocre ed impotente! L'universale però si mostrò superiore a codeste basse gare di mestiere, amnistiando largamente (senza rimescolare il passato) l'uomo che usa del suo ingegno ad onorare le nostre scene. Se questo lavoro merita la lode degli eruditi, gli attori del Trivella che l'eseguirono, meritano l'encomio del pubblico che seralmente gli applaude. — Alla *Canobbiana* seguivano le persecuzioni alle *Precauzioni* del Petrella e al povero *Barbiere* di Rossini che non comparve; ora fa appena qualche sera capolina *Don Bucefalo* affidandosi a Bottero. Intanto si attende il martirio del *Polluto*, e le belve del Circo aguzzano già i denti. Così pure le rose della *Rostera* del Casati stanno per fiorire — Al *Carcano* il celebre Camillo Sivori diede l'8 corr. il settimo concerto. Questo teatro squallido e deserto alla *Figlia del reggimento* si rianimò non appena il nome di Sivori comparve sul cartellone. La frenesia con la quale si acclama non vien mai meno; quando egli si è fitto in capo di vederli andar tutto in farnetico, non ha che toccare coll'archetto del suo violino in quel modo ch'egli solo sa e può, e il suo desiderio è tosto compiuto. Vi si è prodotta ancora la distinta suonatrice d'*Harmonium-Alexandre* sig. M. Dreyfus facendo la più grata sensazione. — Al *Santa Radegonda* si è posto in scena l'*Edir* bene eseguito dalla Ricotti, Astori e Parodi. — Nulla di nuovo negli altri teatri di prosa. — Al *Rò* si darà spettacolo d'opera non appena abbiano termine le recite della compagnia francese di Eugenio Meynadier, la quale può rallegrarsi del frequente concorso di spettatori. Nel *Ridotto della Scala* ebbe luogo il 9 l'accademia di poesia estemporanea data dall'avv. Bindocci, ma radi furono gli uditori. Non è a dire però quanto fosse il plauso fatto ai Bindocci che suggellò gli improvvisi con una poetica ricapitolazione vivace scorrevole e leggiadra.

Modena — Il concorso che numeroso sempre rallegrò il teatro è la evidente riprova del successo fortunatissimo che vi ebbe questa ben diretta e ben ordinata riunione d'attori del capo-comico Luigi Pezzana. Egli vi ebbe onori continui e meritati e nel *Cittadino di Gand* emerse in guisa che fu d'uopo ripeterlo fra clamorose esultanze al valente attore. L'Arcelli ci diede a conoscere con la sua perizia nell'arte drammatica come essa sia serbata a luminosa carriera. Le attrici Bagnoli, Dones, Cavallero e Savi sono encomiatissime, al pari degli attori Ghirlanda, Colombari, Brizzi, Chitri, Azollini; ciascheduno nelle loro parti. Questa compagnia partirà ora per Forlì, ove si tratterà a tutto il prosa. Giugno.

Torino — Dopo il successo poco invidiabile che si ebbe in questa città il nuovo dramma di Achille Montignani, *Rita Bernard*, in cui non vennero osservati né anche i primi principii dell'arte e del buon senso, non vi è stato altro di rilievo se non che un altro lavoro che è stato mandato a far compagnia alla povera *Rita*. Questo intitolavasi: *I deputati*, che annojò e disgustò il pubblico al primo atto; e quando al secondo vide che si tirava innanzi con delle incoerenze e delle sciempaggi della stessa portata, proruppe pronunciando un *basta* così imponente che gli attori del Domenico si seppero apprezzare caldamente calando il sipario. Dopo di questo fu tollerato il nuovo scherzo: *Dopo una sbornia*. Intanto la fiamma a vapore di drammi del noto Segre è sempre in moto per provvedere tutti i capocomici di nuovi capolavori, che poi non vengono più rappresentati. Il nostro poeta G. Prati seguita a uccellare co'suoi *Stornelli* a qualche altra fettuccia o a qualche nuova tabacchiera, mancando co'suoi *Rispetti* di rispetto al buon senso — È partita di qui la compagnia *Domeniconi* per cercare altrove miglior fortuna. Fra quegli attori merita che si brugi un granello d'incenso per la sig. Elettra Patti, allieva della Romana Filodrammatica, scorgendo in essa una futura gloria delle nostre scene, un'artista dal sentimento squisito e puro, dalle maniere eleganti, tutta grazia e leggiadria ecc. Non parlo né della Cazzola, né di Morelli, né di Caloud, né di Domeniconi, né di Bellotti perchè il loro solo nome vale un elogio. A proposito della Cazzola: essa per sua beneficenza ci diede con somma maestria il noto dramma francese: *La signora delle camelie*. Se i pubblici italiani continuassero ad astenersi d'intervenire alle produzioni straniere di simil fatta, i comici le lascierebbero in disparte, e vedremmo sulle nostre scene sempre produzioni nazionali. E ciò che diciamo di queste produzioni straniere intendiamo parlare ancora di quelle in cui s'impura un impuro italiano, vale a dire in vernacolo di qualunque nostro paese. — Al *D'Angennes* i comici francesi, che hanno riacquisito M. Laha e che pur conoscono la vera recitazione, sprecano il fiato per le pinche e pe' topi — Allo *Scribe* brillano per la loro assenza le *Donnes del mondo elegante*. I *Lombardi* con la Cattinari incontrarono buona fortuna. — Al *Rossini* è applaudita la *Funagaglia* nella *Scaramucota*, unitamente alla *Cravero*, *Archinti*, *Bronzino*, e *Migliara*. La prima ballerina *Enrichetta Massini* dovè replicare due passi fra gli applausi nella sua beneficenza. — Chi fa realmente denari è il Cesare Dondini al *Gerbino* con Ernesto Rossi. Sere sono il *Cid* di Corneille attrasse folla più del consueto e procurò al bravissimo Rossi nuove testimonianze di stima e di ammirazione, interpretando la sua parte con quelle finitezze d'arte che lo fanno il migliore de' migliori primi attori — Si replicarono il *Macbeth* di Shakespeare e *Le tortorelle smarrite* del Cicconi, nel primo il Rossi si cinse di nuova e gloriosa corona poichè facendoci assistere a quelle scene di orrore della vecchia Scozia dominò con la potenza del suo genio, allasciando tutti i cuori e conseguendo pienamente il desiderato effetto. Il *Re Lear* pure dello Shakespeare datovi dall'encomiato attore per sua beneficenza chiamò un auditorio affollatissimo, ma non piacque e si finì col fischiare. Il Dondini ci diede per sua beneficenza un nuovissimo lavoro di Vitige Lancellotti da Rimini intitolato: *La vera nobiltà*, in cui nulla rinviens di nobile. I caratteri sono falsi e in caricatura, poca o niuna conoscenza degli usi sociali, molta esagerazione ne' principii e nell'esposizione. Si vede in questo lavoro drammatico una rabbia da idrofobo (al dire di un corrispondente) contro una classe che

muore colpita dall'indifferenza universale. L'autore piuttosto che descrivere una società da romanzo, poteva piuttosto trattar quella che si riscontra realmente nella vita sociale. Egli ne avrà avuta la buona volontà, ma alle volte non sufficet sola *bona voluntas*. Il sig. Vitige non si scoraggisca e si procuri una buona rivincita. La compagnia *Vedova* piace all'*Alfieri* — È disponibile il teatro Nazionale per compagnie drammatiche o per quelle imprese che vorrebbero condurvi spettacolo d'opera.

Londra — Al teatro di Sua Maestà si è prodotta l'8 corr. la *Norma* con la sig. Titiens, in cui quest'abile cantante, ed in specie nel terzetto finale, fece pompa di mezzi straordinari. Noi ci contenteremo di dire soltanto che questa bella prima donna vi fu calorosamente applaudita. Il sig. Mongini nella parte di *Pollione* si è mostrato un cantante senza rivali la sig. Veneri rappresentò *Adalgisa* con il suo solito talento: si richiese il bis del duetto: *Vedi Norma ai tuoi ginocchi* ecc. Il sig. Vialletti, *Oroveso*, compie in se un insieme artistico dei più notevoli; sicchè la serata produsse un effetto dei più belli della stagione. — Il seguente Giovedì il sig. Smith ha offerto ai suoi abbonati il capo d'opera di Mozart: *Don Giovanni*. Ne furono gl'interpreti *Madamigella Titiens* (Donna Anna), *Madama Borghi-Mamo* (Zerlina), *Mila Veneri* (Elvira), *Everardi* (Don Giovanni), *Vialletti* (*Leporello*), *Aldighieri* (*Masetto*), *Giuglini* (*Don Ottavio*). Noi rendiamo grazie al sig. Smith d'aver rispettato l'opera di quel gran maestro donandola al pubblico tal quale fu scritta senza alcuna trasposizione. La sala era pienissima e non sembrò sufficiente per contenere tanta folla, desiderosa di deliziarvi nuovamente colle soavi melodie di Mozart, che sono ormai divenute di moda in Inghilterra, al dire della *Presse de Londres*. Non parliamo della Titiens che viene ogni giorno più perfetta nella parte di *D. Maria*; diremo solo che la Borghi-Mamo nella bella interpretazione della *Zerlina* lascerà un eterno ricordo ai frequentanti di questo teatro della Regina. Gli addii sono stati così toccanti che dovemmo piangere all'idea di separarci da questa eccellentissima cantante: questo è il più bell'elogio che le si possa indirizzare. *Diversi speculatori hanno testè offerto al sig. Smith*, che già avea impegnata per altri tre anni con paga considerevole l'encommiata artista, per la compra del contratto doppio prezzo di quello che il suddetto Smith patteggiò colla brava Borghi-Mamo. Il Giuglini è il vero tipo del *D. Ottavio*; nel canto dell'aria: *Il mio tesoro* fu il più degno interprete di Mozart. Vi furono ancora applauditi la Veneri, l'Everardi, il Vialletti il minuetto fu danzato alla perfezione dalle sigg. Pochini e Morlacchi. *Compiuta l'opera furono tutti chiamati al proscenio*. — Il 12 del debut della *Marietta Brunetti* fu prodotto il *Rigolotto*. — Al *Covent-Garden* fu data alla presenza di S. M. la Regina, l'ultima opera di Meyerbeer: *Dinorah*, che malgrado la presenza reale fu vivamente applaudita. La Regina stessa diede il segnale dopo la deliziosa aria dell'*Ombra* così ben eseguita da Mad. Molan-Carvalho. Questa fu quindi rimpiazzata dal *Barbiere* con Ronconi re del *Figari* e con la *Carvalho* che va a diventare la *Rosina* alla moda. Dipoi si produrrà, per primo debut, *Madama Penco* nella *Zerlina* del *D. Giovanni*. — Il termometro drammatico inglese è ogni giorno al di sotto dello zero.

Parigi — Teatro Italiano. La compagnia drammatica della celebre attrice italiana *Adelaide Ristori* trovandosi di passaggio in questa città, mise a profitto tale occasione per donarci una qualche rappresentanza. La prima ebbe luogo il 9 Maggio corr. avanti un auditorio numerosissimo; lo spettacolo si compose del dramma storico di Paolo Giacometti: *Elisabetta Regina d'Inghilterra*, che fu applaudito. Il successo della grande attrice non poteva essere incerto; la *Ristori* in tutto il corso della serata venne festeggiata e non vi fu una scena, un grido, un gesto che non ci avesse fatto riconoscere la sua superiorità su tutti. Majeroni si è fatto apprezzare nella parte del *Conte d'Essex*: l'intera sala lo richiamò al terzo atto con la grande attrice. Egli ha intenzione di ritornare ai *Florentini* di Napoli: la *Ristori* però farà di tutto per non lasciarselo sfuggire. — Tra breve andrà essa a fare un giro in Olanda per due mesi ed al principio di Settembre, dicesi, andrà al *Carignano* di Torino. — Nella sala *Herz* il 2 corr. si recitò in favore del Capocomico *Gagliardi*. La *Ristori* vi declamò tre canti; il baritono *Ludovico Butti* vi cantò una romanza del maestro *Stanzieri* con un esito di entusiasmo e il duo de' *Puritani* insieme al *Badioli*, ove furono applauditi e chiamati due volte alla scena dopo la cabaletta. L'introito netto superò i 4000 franchi. Il Butti è ora in strette trattative col teatro italiano — Ai *Bouffes-Parisiennes* ha incontrato il pieno favore una graziosa operetta del conte *Gabrielli*: *Le Petit Cousin*. Questa musica è gradevolissima e d'una fluidità tutt'affatto italiana; vi si trova un leggiadro motivo di *valse*, che fu giustamente applaudito.

Vienna — Il 3 corrente si rappresentò la *Traviata* del Verdi, le cui parti erano affidate alla *Charlton*, al *Graziani*, al *Fagotti*. Esito assai lusinghiero arrise a quest'opera il cui *brindisi* si dovè replicare. I summenzionati artisti esecutori furono applauditi ad ogni pezzo e chiamati al proscenio. Terminata l'opera la *Charlton*, il *Graziani*, e il *Fagotti* furono tre volte ridomandati. Alle altre rappresentazioni l'esito è stato più felice e completo, e interminabili gli applausi.

AI SIGNORI CAPOCOMICI ITALIANI

Mi sono impegnato col capocomico ed artista drammatico sig. Luigi Bellotti-Bon quale autore stipendiato della sua compagnia, per la durata di anni quattro. A termini del nostro contratto il mio pseudonimo letterario non deve figurare come poeta di compagnia sopra verun altro elenco né manifesto.

Prego i Capocomici tutti di astenersi da tale inserzione onde evitare ad essi ed a me spiacevoli conseguenze. Locchè però non impedisce punto che io comparisca nei manifesti come autore delle singole produzioni in corso, ed anche di quelle che potessi dare al teatro in seguito per mio conto e fuori dagli obblighi assunti col mio Capocomico.

Milano, il 10 maggio 1860.

Riccardo Castelvecchio
autore drammatico.

LOGOGRIFO

Il capo tuo ch'eguale è al petto dammi
E sosterrò duemila chilogrammi;
Ma se tecco talor, donna, m'adiro
Nome o ingiuria a compir basta un sospiro;
Che se il capo mi doni e mezzo il petto
Il meuto m'orni e a te togli difetto,
Ma se il petto col piè solo mi dai
Su quattro piè levato mi vedrai.

Spiegazione del Logogrifo precedente: *Ozia*.